

CHIARA LOSSANI

LA PICCOLA CUOCA DI LEONARDO



Medusa  Editrice

© Medusa Editrice s.a.s. 2020

ISBN 978-88-6432-185-1

CHIARA LOSSANI

La piccola cuoca di Leonardo

Disegni originali e copertina di

FEDERICA MICALI

Medusa Editrice

Via Picenna, 17 Parco Teledip

80046 San Giorgio a Cremano (NA)

Telefono e fax 081.47.42.30

www.medusaeditrice.com

medusaeditrice@libero.it

I diritti di traduzione e riproduzione
sono riservati per tutti i Paesi.

Printed in Italy

2020 – 2021 – 2022 – 2023 - 2024

ALFA Grafica

Viale delle Industrie, 40

San Sebastiano al Vesuvio (NA)

Tel. 081.596.44.79 Fax 081.596.90.52

CHIARA LOSSANI

La piccola cuoca
di Leonardo



Medusa Editrice

*A Rina Polinelli Simonetta,
la mia nonna cuoca.
A Milano.*

*L'acqua che tocchi dei fiumi
è l'ultima di quella che andò
e la prima di quella che viene...
Così è il tempo presente.
Leonardo da Vinci*

L'AUTRICE

CHIARA LOSSANI vive e lavora a Milano. Da anni pubblica libri per bambini e ragazzi con le migliori case editrici italiane ed è tradotta all'estero con successo.

I suoi libri trattano principalmente i temi del mito (*Icaro nel cuore di Dedalo*, *La nascita delle stagioni: il mito di Demetra e Persefone*, *Arianna e Teseo un fragile filo d'amore*, *Alla ricerca del sacro Graal* per le edizioni Arka; *Una torre contro il cielo*, per le Edizioni Paoline) e le vite di artisti (*Vincent van Gogh e i colori del vento*, tradotto in 12 lingue, *Quel genio di Michelangelo*, *Jan Vermeer e l'attesa della luce*, *Frida Kahlo nella sua Casa Azul* per le edizioni Arka).

Nei romanzi, la storia è il suo soggetto preferito. Per Rizzoli ha pubblicato *Tre primavere al castello* e *Le ribelli di Challant*, romanzi storici ambientati nel Medio Evo e nel Rinascimento, e *All'ombra della Pagoda d'oro, tra i bambini di strada in Birmania*, ambientato nella viva attualità. Premi e riconoscimenti anche internazionali qualificano il suo lavoro. Ha ideato *La Biblioteca delle Storie Infinite*, biblioteca pubblica per ragazzi della quale è stata a lungo direttrice e per la quale ha ottenuto un riconoscimento ufficiale da parte della sua città.

www.chiaralossani.it

Presentazione

La *Piccola Cuoca di Leonardo* è un romanzo storico per ragazzi, ed è anche un romanzo di formazione, un *Bildungsroman*, come dicono i tedeschi.

Vi vengono raccontate le vicende di Rosetta, adolescente che vive poveramente nella Milano del 1482 – anno di cambiamenti epocali che si intravedono nelle righe del racconto! – dal giorno in cui entra a lavorare come aiuto-cuoca nel Castello Sforzesco di Milano, quando la sua vita subisce un cambiamento radicale aprendosi al mondo esterno, a nuove amicizie e incontri straordinari.

Per un anno il lettore ne accompagna l'evoluzione, attraverso incertezze e confusioni fino alla consapevolezza dei suoi impegni, della conoscenza del bene e del male.

L'amore per la storia, l'attenzione per la natura e gli animali, la profondità delle riflessioni sulla realtà interiore e sociale, che costituiscono il filo conduttore di tutte le opere dell'autrice, si concretizzano in una pittura d'ambiente della Milano del XVI secolo, dominata dalla figura onnipresente di Ludovico il Moro, ma che possiamo estendere in fondo anche all'Italia rinascimentale, quella delle corti nei piccoli Stati in cui era divisa.

In questo quadro si pone Leonardo, che l'autrice presenta nella sua personalità più intima: saggio, curioso, in-

troverso ma anche affettuoso, ironico, generoso... Un Leonardo che è uomo di corte, che ama l'eleganza e la solitudine, ma che non esita a spiegare alla cuochetta l'importanza delle chiuse sul Naviglio, del volo, della penna e di tutte le opere destinate all'uomo e al suo benessere futuro! Personaggio controverso, Leonardo, che pensa al bene degli uomini e progetta al tempo stesso armi micidiali per i potenti!

Un Leonardo che, secondo il pensiero dell'autrice, è innanzitutto genio della pittura, e sa ritrarre non solo l'aspetto esteriore dei personaggi illustri, ma soprattutto i moti dell'animo.

Un altro motivo d'interesse del romanzo è l'uso discreto del dialetto milanese, che conferisce una nota di immediatezza e sottolinea talvolta il mutare dello stato d'animo di Rosetta.

In lei i giovani lettori si identificheranno: nelle sue paure, nelle confusioni, nelle riflessioni, nelle curiosità, negli stupori, nelle domande verso se stessa e verso ciò che la circonda.

Avranno occasione così di gustare, attraverso questo romanzo, il fascino della Storia, percependo il senso di appartenenza a un fiume che scorre insieme alle loro vite.

L'Autrice

Con il contributo di Alice Tasca

Milano, primavera del 1956

Un pomeriggio del 1956, durante i lavori di restauro delle mura del Castello Sforzesco, un operaio trovò una cassetta di ferro. All'interno, un pugno di cenere, poche ossa e un biglietto scritto in caratteri antichi: *«Qui giace Brusavalle, creato per dar gioia all'illustrissimo signor Duca»*.

Accanto vi era una seconda cassetta, più piccola. Dentro, un anello e un altro biglietto: *«A Rosetta, la mia cuochetta»*.

C'era anche un foglio con il disegno di un occhio e una scritta semicancellata.

«Chissà chi ha seppellito questi oggetti, e perché ...» si chiese l'uomo, ma le sue domande rimasero senza risposta. Le due cassette passarono da una mano all'altra, poi furono messe in un magazzino e nessuno se ne ricordò più.

Milano, Ducato degli Sforza
Inverno del 1482

1.

CUOCA AL CASTELLO

Tutto il giorno da sola a fare i mestieri e a rimestare nel camino la polenta di castagne... Uffa, è tutta qui la vita di una ragazza?

Com'è piccola e fredda la nostra casa, com'è povera, e com'era diverso prima, quando c'era ancora nostro padre e abitavamo a palazzo Simonetta vivendo da signori!

Ho aggiunto alla polenta un rametto di rosmarino, e pazienza se la mamma e Luca, quando torneranno dal castello, saranno così stanchi che non se ne accorgeranno neanche. La polenta è più buona, secondo me. Quello che invece mi dispiace è che la mamma si metterà subito a dormire, senza chiacchierare con me.

Luca mi dirà solo *ciao*, e andrà alla taverna.

C'è tanta nebbia oggi... ma se mi affaccio alla finestra mi riempie la faccia di puntini umidi, come baci.

Ci vorrebbe qualcosa di nuovo per rendere saporite le mie giornate, come il rosmarino nella polenta. Luca un giorno mi ha detto che, quando si desidera intensamente qualcosa, tutto intorno a noi si mette all'opera finché si realizza. Ma sarà vero?

Desidero che accada qualcosa... Desidero che accada qualcosa... Desidero che accada qualcosa...

Il cambiamento

È successo: la mia vita cambierà!

Stasera la mamma mi ha regalato il suo scialle: «Lo metterai domenica quando verrai al castello.»

Luca ha detto: «Ho parlato con lo scalco, è lui che decide chi entra al servizio del duca. Gli ho chiesto se c'era un lavoro anche per te. *“La cuoca ha bisogno di un'aiutante, e se tua sorella le piacerà la assumeremo!”* ha risposto.»

La mamma mi ha guardato triste: «Non è questo il destino che tuo padre aveva immaginato per te... Ma almeno non dovrai più stare da sola tutto il giorno», e mi ha dato una carezza.

«Ed è ora che anche tu guadagni qualcosa per aiutarci a tirare avanti. Molte ragazze più giovani di te lavorano già!» ha aggiunto mio fratello.

«La nostra Rosetta è minutina, ma è forte, è coraggiosa, e se la caverà», ha concluso la mamma.

Tutti i discorsi sono finiti qui. Poche parole nella nostra casa. Luca è andato alla taverna, lei si è sdraiata a dormire. Era così stanca che dopo poco russava già, ma in modo leggero, come lo sfrigolio della legna sul fuoco.

Ma sono coraggiosa, io? Sono forte?

La verità è che il cuore mi si tuffa nella pancia al pensiero di andare al castello a lavorare. Quale sarà il mio compito? E se non ne sarò capace?

Ma poi mi dico: *“Andrà tutto bene! Lavorare al castello del duca sarà come stare in Paradiso!”*.

Domenica!

All'alba ho indossato lo scialle. Il fuoco nel camino era spento ma mi sudavano le mani. La mamma mi ha infilato in tasca una cipolla e siamo corse in strada.

Camminavamo così veloci che tra le pietre ho perso uno zoccolo, mi sono dovuta fermare a cercarlo e Luca mi ha brontolato dietro.

La cipolla non l'ho mangiata. Non mi pareva bello presentarmi al castello con le mani e l'alito che mandavano cattivo odore. Invece mi sono strofinata le dita con i petali delle rose che tengo sempre in tasca. Anche se adesso siamo poveri, perché mai devo puzzare?

La nebbia ci veniva incontro a ondate, insieme ai topi, e nella nebbia tante ombre andavano di fretta nelle strade e su e giù per i ponti sopra i canali. Dai forni usciva il profumo del pane, e dalle botteghe, dove si costruiscono le armi, giungeva il risuonare dei colpi dei martelli.

Il castello di Porta Giovia lo si distingueva da lontano. Pareva una montagna. La montagna di Milano. Con quelle mura come rocce e le torri rotonde che grattano il cielo, e la torre all'ingresso, il gigante più alto di tutti.

Le sentinelle facevano la guardia dalle merlate. Altri soldati abbassavano sul fossato il ponte più piccolo, che ci è sceso incontro spalancando il castello come lo scrigno di un tesoro. Eravamo in tanti, una fila di servitori che entravano a lavorare. Ero una di loro, adesso.

C'era un'altra città dentro Milano! Soldati, servi, cavalieri a piedi o a cavallo, paggi e damigelle, carri che andavano

e venivano, muratori che costruivano, gente che chiamava... e naturalmente topi a frotte che ci correvano tra i piedi.

«Questa è *Corte Maggiore*... Questa è *Porta Giovia*... Questo è *il Cortile Ducale*... Ti ricordi, Rosetta, quando ci siamo venuti con nostro padre qualche anno fa?» mi ha chiesto il fratellone.

«E quella?» ho detto, alzando gli occhi.

«Quella non c'era! È la Torre che la duchessa Bona Sforza ha ordinato di costruire, ma poi se n'è andata ad Abbiate lasciandoci prigioniero...»

«Luca! Frena la lingua!» lo ha interrotto la mamma dandogli una gomitata e guardandosi intorno con la paura che qualcuno l'avesse sentito.

«Oltre questo muro, c'è il cortile della Rocchetta», ha ripreso a bassa voce mio fratello, che è un chiacchierone. «Al piano terra adesso ci sono gli appartamenti del duca Ludovico, e nella torre è rinchiuso... Ahia! M'hai fatto male, ma'!»

Gli era arrivata un'altra gomitata, e allora non ha detto più una parola. Ma perché la mamma non lo lasciava parlare? Che cosa non doveva dire?

Poco dopo Luca mi ha salutata: «Che pacchia sarà lavorare in cucina, sorellina! Si fatica poco e si mangia molto, ci diventerai grassa come un'oca!» e se n'è andato nelle stalle ducali.

La mamma mi ha guidata fino a una porta e mi ha spinto in avanti. «Io lavoro nei sotterranei, e sono già in ritardo... Te la caverai benissimo, ma ricordati: per noi è importante

che lo scalco ti prenda a lavorare!» ed è scesa di corsa per una scala.

«Mamma, aspetta...» avevo un groppo in gola, non riuscivo a parlare. In quel momento la porta si è socchiusa e un cane mi è venuto incontro. Dietro di lui c'era una serva.

La cuoca Rina

«Sei tu la nuova?» si è messa a girarmi attorno la serva. «Certo che sei proprio minutina, chissà come la prenderà la Rina ... Entra, dai, mica ti mangiamo!»

Ha spalancato la porta e... e il respiro mi si è mozzato! Neanche a palazzo Simonetta avevo visto una cucina così grande!

Camini così profondi che ci poteva stare un bue...

E tanti piani con i fuochi...

E pentole fumanti...

E nei lavatoi l'acqua correva come se dentro i muri ci fosse un fiume!

E dappertutto, tavoli, panche, credenze e, alle pareti, padelle di rame splendenti come stelle...

E gabbie di polli, cataste di formaggi, pile di pagnotte e casse di verdure... Con quella roba si poteva dar da mangiare a tutta Milano!

E tanti sguatterri al lavoro: chi badava ai fuochi, chi pelava verdure, chi spennava polli e affettava il pane. E poi, un via vai di camerieri che portavano ai piani superiori vassoi colmi di cibo.

Una donnina rotonda e dall'aria decisa mi è venuta incontro: «*Oh Signur*, m'han dato per aiutante una *tusetta*¹!»

Agitava in aria piccole mani infarinate, intorno alla testa portava stretto un fazzoletto e allacciato ai fianchi un grembiule nero con tante stelline bianche. Era la cuoca, e se non piacevo a lei potevo dire addio al lavoro al castello. Ho alzato il mento e spinto indietro le spalle per sembrare più alta: «Non sono più una bambina!»

Lei ha battuto le mani, sfarinando una nuvola bianca sul pavimento. «Ah no? Ma *inscì piscinina*² qualcosa la sai fare?»

«So fare i mestieri di casa e la polenta di castagne, signora!»

Un'immensa risata ha seppellito le mie parole. I servi si spanciavano, e la cuoca mi si è avvicinata puntandomi un dito contro: «La polenta è il cibo dei poveri, *tusa*! Non sai che dal Moro sono ospiti principi e cavalieri tutti i santi mezzogiorni? I capponi li sai arrostitire? E la salsa allo zafferano la sai fare? Ma almeno la sfoglia la saprai tirare...»

«A casa nostra capponi e salse non si cucinano, signora... Ci deve scusare, signora, se adesso siamo poveri!».

La cuoca si è allungata fino a una spanna dal mio naso: «Adesso?»

È stato in quel momento che mi sono accorta che i suoi

¹ *Tusetta*: bambina.

² *inscì piscinina*: così piccolina.



occhi erano diversi. Uno era azzurro, vivace, l'altro immobile e buio. Quell'occhio triste pareva dire: *“Lo so anch'io cos'è una vita difficile!”*.

Un attimo, poi si è tirata indietro e con una risatina mi ha

detto: «E *mùcchela*³ con questa *signora*! Mica sono una signora, io... Chiamami Rina, come fanno tutti. E dai, su!, *fà minga*⁴ quella faccia da funerale e vediamo cosa sai combinare... Cominciamo il tuo giorno di prova con qualche mestiere, e con quel *barlafùs*⁵ dello scalco me la vedrò io a fine giornata».

E senza aggiungere altro mi ha passato un grembiule e mi ha messa al lavoro. Io ero contenta, ma poi...

«Povera ragazza!» ho sentito che sussurravano i servi scuotendo la testa. E uno ha aggiunto a voce alta: «Se passa la prova, non sa cosa l'aspetta, neh Rina?»

«*Tas, stùpid!*⁶» si è girata di scatto lei, il servo ha abbassato la testa e io ho sentito lo stomaco stringersi come un pugno.

³ *mùcchela*: smettila!

⁴ *fà minga*: non fare.

⁵ *barlafùs*: imbroglione.

⁶ *Tas, stùpid*: Zitto, stupido!

2.

IN PROVA

Il mio fratellone aveva torto. C'era molto lavoro in cucina per me! Ma io ho arrotolato le maniche e ho giurato a me stessa che ce l'avrei messa tutta, qualsiasi cosa mi avessero chiesto, e che non mi sarei mai arresa, neanche morta.

Però quando ho visto la pila di piatti da lavare un po' di scoramento mi è venuto... Comunque ce l'ho fatta, anche se dopo avere pelato tre ceste di cipolle e lavato il pavimento ero stanchissima. Meno male che la Rina mi ha mandato vicino al camino, a tenere vivo il fuoco. In confronto a quello che avevo fatto prima era come riposare. E poi, in quella cucina calda si stava bene, l'inverno pareva già finito.

A metà pomeriggio la Rina mi ha chiamata: «*Cià*⁷, vieni qui che mi dai una mano a cucinare!»

Con un solo occhio sano a disposizione, la Rina non ci vedeva tanto bene, ogni cosa la doveva portare sotto il naso o toccare con le dita per capire cos'era, il mio compito perciò era quello di passarle gli ingredienti giusti: la farina, il sale,

⁷ *Cià*: Dai!

lo zucchero... e un'acqua speciale che non avevo mai assaggiato quando ero a palazzo Simonetta, che si mette nei dolci e ha un meraviglioso profumo di rose.

La Rina lavorava canticchiando, si capiva che cucinare le dava soddisfazione, e questo mi trasmetteva fiducia. Se però mi scappava l'occhio verso i servi...

«*Povera tusa!*» scuotevano la testa.

A fine giornata mi dolevano le braccia e le gambe, le mie mani avevano la pelle raggrinzita e, cosa peggiore di tutte, puzzavano di cipolla. Allora ci ho strofinato sopra i petali di rosa che avevo in tasca e la puzza è passata.

La Rina non smetteva di osservarmi. Era già buio fuori quando mi ha fatta sedere di fronte a lei: «Come cuoca *te vàret on ghell*⁸, non vali niente. Ma sei una ragazza svelta, pulita e silenziosa.»

«Allora sono assunta?»

«Uh, quanta fretta, *tusa!* Decideremo dopo la seconda prova!» si è alzata e se n'è andata via.

Un'altra prova? Non era bastata quella giornata? E in cosa consisteva questa prova? Però non ho chiesto niente, non ero stata licenziata e questa mi pareva già una buona notizia. Sono corsa dalla mamma e per tutto il tempo del ritorno a casa le ho raccontato quello che mi era successo.

«Brava, brava», diceva ogni tanto, ma si vedeva che non ascoltava. Era persa nei suoi pensieri.

⁸ *te vàret on ghell*: non vali un soldo.

Il destino

Oggi ho imparato a buttare gli avanzi nel fossato e a lucidare le stoviglie d'argento. Poi la Rina mi ha chiamato: «Cià, che mi aiuti a preparare la crema!»

Ma neanche questa era la *seconda prova*, e solo alla sera, quando lei era fuori, ho saputo quale sarà il mio destino. Me l'hanno detto i camerieri, che mangiavano intorno al tavolo gli avanzi dei signori.

Tra i miei compiti ci sarà anche quello di preparare la colazione e rigovernare la stanza di un signore straniero che è ospite del duca Ludovico.

Ma il fatto è che quello non è un signore normale! I camerieri sussurravano che è strano... a dir poco pericoloso. Viene da Firenze, è un uomo senza morale e nessuno vuole andare a lavorare per lui.

«Prima di venire a Milano,» ha spiegato un cameriere delle stanze ducali ai servi e agli sguatterri che mangiavano vicino ai camini, «quel *malnatt*⁹ d'un fiorentino ha mandato una lettera al Duca. “Io sono un *ingegnere... e sono un pittore... e so far questo... e so far quello.*” Ma lo sapete chi è veramente?» Ha messo una mano a lato della bocca e ha sussurrato: «L'è' uno squarta cadaveri, ecco cos'è! Va in giro di notte a cercarli nei cimiteri, poi se li porta in casa, li squarta e se li mangia!»

«Allora l'è *el diavol!*» ha esclamato un cantiniere.

«Il diavolo... Il diavolo...» ripetevano tutti, inorriditi. Una

⁹ *Malnatt*: maledetto.

cameriera ha gridato: «Sì, è il diavolo! E la prova è che scrive con la sinistra: la mano del diavolo!» E qui ha aggiunto ancora altre prove, ma io ero così spaventata che non ho sentito più niente.

«*Oh, che malnatt!*» ha gridato una sottocuoca.

«*Gesù, che diavoll!*» hanno detto insieme due acquaioli.

«*Scrive con la sinistra! Alla larga!*» ha concluso il trinciante, agitando in aria il suo coltello.

Poi è rientrata la Rina, i camerieri sono saliti di sopra, i servi e gli sguattereri si sono rimessi a lavorare e io sono tornata a casa con la bocca asciutta dalla paura e i pensieri che andavano per conto loro in una grande confusione.

Alla mamma ho detto che è andato tutto bene, ma al pensiero di domani mi sento morire. Perché io, quel fiorentino, me lo immagino come uno stregone, con gli occhi cattivi e le dita a uncino.

Come farò a lavorare nella sua stanza?

E se ammazzerà pure me per mangiarmi?

Il fiorentino

Un grembiule pulito, una rassettata alla cuffia e via! la Rina mi ha spinto di sopra dal fiorentino. Sul vassoio una sottocuoca aveva posato una tazza con del latte, ma prima ci ha sputato dentro: «Portagli anche questo, e che si possa strozzare!»

Un'altra mi ha allungato un piatto con una fetta di crostata bruciata.

«Vedrai, gli piacerà un sacco, abituato com'è al fuoco dell'inferno!»

Io mi sono fatta tre volte il segno della croce e sono entrata nel cortile ducale. Sono salita per una larga scala fino al primo piano, dove vivono gli ospiti del castello, e Cuccia mi ha seguita.

Davanti a me si arrampicava un cavaliere sul suo cavallo, perché i signori non possono fare la fatica di salire a piedi. Solo i servi. Adesso ero una serva anch'io, ma il vassoio non mi pesava, era la paura a rendere le mie gambe come se avessero due palle di cannone attaccate.

Procedevo adagio, la voglia di tornare in cucina mi tirava all'indietro. Poi all'improvviso mi è venuta incontro una voce che cantava...

*«Movesi l'amante per la cosa amata
se la cosa amata è vile l'amante si fa vile.
Quando l'amante è giunto all'amato
là si riposa.
Quando il peso è posato lì si riposa
lì si riposa...»*

Mi sono fermata ad ascoltare. Quella voce era come se cantasse per me, alleggeriva il peso che sentivo, e così, seguendola, sono arrivata fino al piano di sopra, dove si è spenta.

Cuccia si è seduto davanti alla porta del fiorentino.

«Beato te, che puoi stare fuori!» Mi sono rifatta il segno della croce: «Sant'Ambrogio, aiutami tu! Mamma, Luca, vi voglio bene, addio! E addio anche a te, Cuccia.»

Lui mi ha girato la schiena ed è tornato indietro, io invece ho bussato.

«Avanti!» ha rimbombato una voce, ed eccomi dentro.

Lo straniero era seduto accanto alla finestra.

«La... la colazione, signore...»

Lentamente si è voltato e...

Non era brutto. Non aveva occhi di fuoco e artigli da stregone. Era un signore alto, magro, con lunghi capelli biondi, barba curata e occhi gentili. Era molto elegante, con un mantello rosso che gli arrivava ai piedi e... era lui a suonare quella musica dolcissima che avevo sentito sulle scale! Teneva tra le mani una lira d'argento a forma di testa di cavallo.

“*Mi ammazzerà con quella?*” mi sono chiesta.

«Buongiorno. Chi sei?»

«Rosetta. L'altra serva è ammalata...» la voce mi è uscita strozzata. Lui mi ha guardato e ha fatto un sorriso strano, che c'era e non c'era. Un sorriso... che non so.

«Grazie, posa la colazione sul tavolo», e si è perso con lo sguardo oltre la finestra, lasciando scivolare le lunghe dita sulle corde della lira.

«*Movesi l'amante per la cosa amata...*»

ha ricominciato a cantare con una voce molto aggraziata, senza più badare a me, che sono uscita di corsa.

Come si chiama questo fiorentino ancora nessuno me l'ha detto. Tutti lo scansano ed evitano di parlarne. Ma io penso che il diavolo sa camuffarsi molto bene! Perciò, se pure di

aspetto e di modi non pare malvagio, continuo ad averne paura, così che stasera gli occhi non si vogliono chiudere e i pensieri non vogliono dormire...

Paura

Sono tornata nella stanza del fiorentino. C'erano casse e bauli dappertutto. Mi muovevo con cautela, la mente rimuginava.

Suonava tranquillo la sua lira seduto alla finestra, dandomi le spalle.

*«Quando il peso è posato lì si riposa
lì si riposa...»*

Era una bellissima canzone. L'aveva inventata lui?

“Ma allora, è un musico o un mangia cadaveri?” mi chiedevo guardandomi intorno.

Sul tavolo erano sparsi taccuini grandi e piccoli, penne e inchiostri, c'era una credenza piena di vasi di vetro e ampolle colorate, e da una sedia pendevano addirittura due grandi ali finte! Tutta roba strana... di cadaveri, però, neanche l'ombra.

Fingevo di spolverare, intanto spiavo dappertutto, anche sotto il letto, ero così presa da queste occupazioni che non l'ho sentito arrivare alle mie spalle...

«Ragazza...»

«Aiuto!», e sono corsa alla porta.

«Scusa, non volevo spaventarti», ha detto, andando a se-

dersi al tavolo per consumare la colazione. Sono tornata indietro, ma per precauzione mi sono messa a servirlo a distanza senza mai perderlo d'occhio.

Ha sollevato la tazza con una mano, nell'altra teneva aperto un taccuino. È stato allora che ho visto quel disegno, e per lo spavento il vassoio è volato a terra e i dolci si sono sparsi sul pavimento.

«Ossignore!» ho gridato.

Davanti a me c'era un braccio scorticato e aperto per il lungo, mostrando tutto quello che c'era sotto la pelle! E accanto era disegnata allo stesso modo una gamba e anche... – che sant'Ambrogio mi protegga! – anche una pancia e dentro si vedeva un bambino tutto raggomitolato! Matta di paura, ho preso la porta e me la sono filata via.

In cucina tutti si sono messi a consolarmi, ma non la Rina, che mi ha detto: «Ci tornerai domani.»

Ma domani sono sicura che non ci andrò. Mi troveranno morta di paura nel letto, e dal fiorentino salirà qualcun altro.

L'occhio

E invece stamattina ero ancora viva e il fiorentino non me l'ha risparmiato nessuno. Mi aspettava in piedi, le braccia conserte, gli occhi freddi come il ghiaccio e un sorriso nascosto tra le labbra.

«Hai paura?»

Io tremavo sotto il suo sguardo scrutatore.



«Non c'è da avere paura, quelli che hai visto ieri sono i miei studi sul corpo umano e sono solo disegni!» e ha spalancato le mani come per farmi vedere che non ci teneva nascosto nessun coltello.

Ma io ho fatto un balzo all'indietro e sono inciampata in

una sedia. Lui, calmo, mi ha aiutato a rialzarmi, mi ha fatto sedere e mi ha messo in mano un bicchiere pieno d'acqua.

«Sempre la solita storia... Su, bevi e rilassati, non ti sta succedendo niente di male. Vuoi forse finire anche tu come quell'altra, che è uscita urlando e per lo spavento è rotolata per le scale?»

Ho scosso la testa e sono rimasta lì, ma solo perché si era messo davanti alla porta.

«E ora ascolta...» ha preso un'altra sedia e si è seduto vicino a me. «Non sono un assassino, come devo farvelo capire? Sono solo un uomo curioso di sapere cosa c'è dentro di noi.»

«E quello là?»

«È un povero bambino che non è mai nato, la madre è morta all'ospedale prima di metterlo al mondo. Ne avevo pietà, ma mi sono fatto forza e l'ho disegnato, perché la natura va osservata senza sentimenti, se si vogliono comprendere le sue leggi!»

Ha preso una penna, ha strappato un foglio dal taccuino e si è messo a disegnare un occhio così perfetto che sembrava mi guardasse.

«Gli occhi vanno tenuti sempre collegati al pensiero, per capire bene ciò che vediamo. Tu vuoi capire quello che vedi, vero, ragazza? Ma anche capire *come* vediamo è importante...» e ha incominciato a spiegarmelo, ma io non riuscivo ad ascoltare perché ero impressionata dal movimento della sua mano: stava usando la sinistra!

«La mano del diavolo...»

Una fragorosa risata ha riempito la stanza: «Ma quale diavolo! Per me è più facile scrivere con la sinistra, tutto qui! e sono più comodo se lo faccio da destra a sinistra.»

«Ma il mio precettore mi ha insegnato che si deve usare la mano destra...»

«Sai scrivere? Hai un precettore?»

«So anche leggere e fare di conto! E avevo un precettore quando vivevamo a palazzo Simonetta. Non sono stata sempre una serva...»

«Davvero? Allora conoscevi messer Cicco Simonetta, il consigliere del duca Galeazzo Maria...»

«Mio padre era il suo segretario, e mia madre una delle dame della sua casa. Ma poi lui è morto, e noi siamo caduti in disgrazia.»

Ho abbassato lo sguardo, non sapevo niente della morte di mio padre, era capitata all'improvviso qualche anno prima, e la mamma e Luca non me ne avevano mai voluto parlare. La sua scomparsa però era un dolore sempre presente tra noi, e il solo pensiero mi faceva ancora soffrire.

«Vuoi provare a scrivere con la mano sinistra?» ha cambiato discorso il fiorentino.

«La sinistra è la mano del diavolo, signore!»

«La mano del diavolo sono le chiacchiere cattive di certa gente, ragazza! Dai, prova!» e mi ha così incuriosita che mi sono fatta il segno della croce e ho provato, e da destra a sinistra come diceva lui.

Ma non ero abituata e ho sbavato l'inchiostro, cancellando metà parola. Lui però era soddisfatto: «Brava!» mi ha

detto, e ha preso uno dei biscotti sul vassoio. «Ah, i dolci di marzapane! Sono i miei preferiti!»

Sono arrossita, quello era stato un mio esperimento di cucina non riuscito, e le serve glieli avevano messi nel piatto dopo che neanche Cuccia li aveva voluti.

Al primo boccone ha fatto una smorfia e l'ha posato, però non ha detto “*che schifo!*” è stato in silenzio, e io l'ho molto apprezzato.

«La prossima volta li farò *pussè bon!*» ho detto, portandogli via il piatto. Mi guardava perplesso: anche lui non capiva certe parole del milanese, come io non capisco il fiorentino. Allora mi sono sforzata di parlare piano: «Quando li cucinerò ancora, ci aggiungerò un ingrediente segreto. A me piace inventare!»

«Davvero? Inventi anche tu?»

Ho annuito.

«Bene, ma per la colazione di oggi come facciamo? Sono stanco di dolci bruciati e latte avariato...» e ha lanciato un'occhiata sconsolata al vassoio.

«*Ghe pensi mì!*»

Sì, ci ho pensato io. Sono scesa in cucina, ho preso una tazza con del latte, una fetta di pane spalmata di crema d'uovo e gli ho portato tutto salendo di corsa le scale. E mentre mangiava gli ho promesso che uno di questi giorni gli avrei preparato i miei *marza panini*.

«*Marza panini...* inventi anche le parole?»

«Sì, signore!» ho risposto, anche se è stato in quel mo-

mento che me ne sono accorta. Ma non so se lui mi ha ascoltato, perché era di nuovo immerso nei suoi disegni. Stavo per uscire quando mi ha chiamato: «Rosetta, non dimenticare questo: è il mio regalo per questa buona colazione!» e mi ha dato il disegno con l'occhio.

È in questo modo che ho iniziato a fare conoscenza con il fiorentino, che parla sì una lingua straniera tutta sospiri e difficile da capire, ma non è un assassino e neanche un figlio del diavolo. È un signore stravagante, che non fa del male a nessuno.

Stasera Luca mi ha detto finalmente il suo nome: si chiama Leonardo. E non è nato a Firenze, ma in un paese lì vicino che si chiama Vinci.

Ho il presentimento che, essendo messer Leonardo da Vinci un uomo sapiente, se gli rimarrò vicina potrei diventarlo anch'io. Oltre a cucinare, anche un po' di sapienza non mi dispiacerebbe impararla. Proprio no.

Domani sarà giorno di riposo e non andrò al castello. Ma poi ci tornerò sempre, perché ho superato tutte le prove e sono stata assunta.

*L*aboratorio

1. Cuoca al castello

COMPRESIONE

Rispondi sinteticamente alle seguenti domande.

1. Con quale espediente narrativo l'autrice dà inizio alla storia?

Il ritrovamento, ai giorni nostri, di due cassette in cui sono contenuti oggetti appartenuti ai protagonisti del romanzo tanti secoli prima.

2. Chi è Rosetta e in quale anno si svolge la storia?

Rosetta è una ragazza che vive a Milano nel 1482.

3. Come mai la troviamo da sola all'inizio del romanzo?

Sua madre e suo fratello sono al lavoro al Castello del Duca, e lei rimane sola tutto il giorno.

4. Che cosa sogna Rosetta?

Sogna che accada qualcosa che renda saporite le sue giornate, come il rosmarino nella polenta.

5. Chi le propone di andare a lavorare al castello e perché?

Suo fratello Luca, perché così anche lei, col suo lavoro, potrà aiutare la famiglia.

6. Lavoravano anche i bambini a quell'epoca? E oggi?

Sì, era normale che i bambini lavorassero e, purtroppo, anche oggi in tutto il mondo molti bambini lavorano invece che andare a scuola.

7. Quale emozione prova Rosetta entrando nella cucina del castello?

È piena di meraviglia: non ha mai visto una cucina così grande, con tanti camini e oggetti e cibo, e con numerose persone al lavoro.

8. Chi è Rina?

È la capo cuoca.

9. Qual è la prima impressione che Rina prova per Rosetta?

All'inizio pensa che sia troppo minuta per lavorare in cucina e che non sappia cucinare ciò che piace al Duca.

10. Ma poi come si comporta Rina?

Ha compassione di Rosetta, ne comprende le difficoltà, diventa gentile e la mette al lavoro.

11. Perché Rina cambia atteggiamento verso Rosetta?

Perché anche lei sa cosa significa una vita difficile.

12. Da cosa Rosetta intuisce il vissuto di Rina?

Dallo sguardo triste del suo occhio cieco.

LESSICO

Spiega il significato delle seguenti parole ed espressioni.

La nebbia mi riempie la faccia di puntini umidi, come baci: *sensazione affettuosa di umidità sulla pelle, contatto positivo con la natura.*

Scalco: *la persona che al castello organizza il personale che lavora.*

Taverna: *osteria.*

Sentinelle: *guardie che controllano gli ingressi del castello.*

Fossato: *fosso con acqua che circonda il castello per difesa.*

Ponte levatoio: *ponte sul fossato che viene alzato e abbassato per il passaggio di persone e cose.*

Torre Bona, Corte Maggiore, Porta Giovia: *parti del castello sforzesco.*

Minutina: *ragazza magra e piccola.*

Lavatoi: *antichi lavandini.*

Sguatterri: *il livello più basso dei servi del castello, addetti ai lavori più umili.*

Tusetta: *bambina, in dialetto milanese.*

Barlafùs: *imbroglione, dialetto milanese.*

ANALISI DEL TESTO

Qual è la voce narrante della storia?

Rosetta.

Rosetta attraversa Milano immersa nella nebbia. Quali sono le sue sensazioni?

Rosetta è emozionata, ha le mani sudate, perde uno zoccolo...

Perché Rosetta non mangia la cipolla che le dà la mamma per colazione? Cosa tiene sempre in tasca? Cosa capiamo del suo carattere?

Perché non vuole che le sue mani emanino cattivo odore. Tiene in tasca petali di rosa. È evidentemente una ragazza che ha cura di sé, vuole farsi accettare, ha molta dignità.

Dove e come vivevano Rosetta e la sua famiglia prima di essere poveri?

Vivevano a Palazzo Simonetta, ed erano dei signori.

I LUOGHI DELLA STORIA

- ♦ Trova notizie su Milano. Indica in quale regione d'Italia è situata, il numero di abitanti, le principali attrazioni turistiche e le principali attività economiche. Sintetizza i dati raccolti in una breve relazione a punti sul quaderno.
- ♦ Descrivi gli ambienti del Castello Sforzesco di Milano così come lo vede Rosetta, aiutandoti anche con fotografie e immagini raccolte dai libri della tua Biblioteca comunale o da un motore di ricerca. Scrivi una breve descrizione sul quaderno (almeno 15 righe).
- ♦ Chi viveva e lavorava al Castello? Rifletti ed elenca le persone in due colonne, suddividendole tra chi ci viveva e chi ci lavorava. Lavora sul quaderno.

RACCONTA TU...

- ♦ Immagina di entrare nella cucina del castello insieme a Rosetta: spiega

come è articolato il lavoro dei servi e delle cuoche. Poi assisti alla preparazione di un pranzo per il Duca, ora sei tu a suggerire alla capocuoca la ricetta di un piatto che vedi preparare a casa tua nei momenti importanti.

Produzione personale sul quaderno.

♦ Quale mestiere ti piacerebbe fare al Castello? Vorresti essere anche tu un cuoco? Oppure ti piacerebbe lavorare con i cavalli, come il fratello di Rosetta? O faresti il paggio? O lo scalco?

Produzione personale sul quaderno.

♦ E se fossi tu il Duca, quale sala o spazio ordineresti di costruire nel Castello, in cui poterti dedicare a ciò che più ti piace?

Produzione personale sul quaderno.

RIFLESSIONE

♦ Prova a stare con te stesso qualche minuto in silenzio, a pensare... Ti piacerebbe vivere all'epoca di Leonardo e di Rosetta? Quali difficoltà incontreresti nella vita quotidiana? Racconta (almeno 15 righe).

Produzione personale sul quaderno.

2. In prova

COMPRESIONE

Rispondi sinteticamente alle seguenti domande.

1. Qual è il compito principale di Rosetta in cucina e per quale ragione?

Passare a Rina gli ingredienti per cucinare perché lei ha un occhio da cui non vede.

2. Qual è il secondo compito di Rosetta al castello?

Preparare la colazione e rigovernare la stanza a un signore straniero ospite del Duca.

3. Perché i servi sostengono che sarà un compito pericoloso?

Perché ritengono lo straniero un uomo senza morale, un vero diavolo, che di notte va in giro a cercare cadaveri, che poi squarta per mangiarli.

4. Com'è fatta la scala che Rosetta sale per andare nella stanza dello straniero?

Così larga che ci possono salire anche i cavalli.

5. Cosa vede Rosetta nella stanza di Leonardo che la fa spaventare e correre via?

I disegni di un braccio scorticato e aperto per tutta la sua lunghezza e quello di un feto.

6. Perché Leonardo e Rosetta fanno fatica a capirsi?

Perché parlano ciascuno il proprio dialetto, incomprensibile per l'altro.

7. Che cosa regala Leonardo a Rosetta?

Il disegno di un occhio.

LESSICO

Spiega il significato delle seguenti parole ed espressioni.

Ampolle: *antichi contenitori di liquidi usati dagli alchimisti e dagli speciali.*

Lira: *strumento musicale a corde.*

Marzapane: *pasta dolce a base di mandorle.*

Marza panini: *panini di marzapane, un neologismo inventato da Rosetta.*

Ghe pensi mi: *ci penso io, in dialetto milanese.*

La mano del diavolo: *la mano sinistra, secondo una superstizione popolare.*

Presentimento: *sensazione di qualcosa che potrebbe accadere.*

Braccia conserte: *ripiegate l'una sull'altra davanti allo sterno.*

Mancino: *chi scrive con la mano sinistra.*

Precettore: *insegnante privato per giovani signori.*

ANALISI DEL TESTO

Rosetta confida a Leonardo di saper scrivere e leggere: scrivi in poche righe la ragione dello stupore di Leonardo e qual era la vita di Rosetta prima di diventare povera.

Leonardo si stupisce perché i servi e i poveri non sapevano leggere e scrivere. Rosetta sa scrivere perché viveva al Palazzo di Cicco Simonetta, il consigliere del Duca. Suo padre ne era il segretario e sua madre era una dama. Dopo la morte del padre erano caduti in disgrazia.

I PERSONAGGI E I LUOGHI DELLA STORIA

Descrivi con una frase i seguenti personaggi e luoghi:

Leonardo: *produzione personale*

La stanza di Leonardo: *produzione personale.*

Cuccia: *produzione personale.*

La scala del castello: *produzione personale.*

RACCONTA TU...

Nell'Italia del Cinquecento non si parlava una lingua sola, ma si parlavano molti dialetti, che erano vere e proprie lingue, molto diverse l'una dall'altra. Prova a riscrivere una delle conversazioni che hai letto tra Leonardo e Rosetta usando per lei parole del dialetto della tua regione.

Produzione personale sul quaderno.

RICERCA

♦ Leonardo amava molto disegnare e i suoi taccuini sono pieni di schizzi in cui ritraeva ciò che lo interessava. Cerca attraverso libri o con un motore di ricerca i disegni di Leonardo sul corpo umano e descrivine alcuni.

Produzione personale sul quaderno.

♦ Hai letto nel capitolo che ai tempi di Rosetta il popolo pensava che chi scriveva con la mano sinistra utilizzasse la mano del diavolo. Questa è una superstizione. Spiega che cos'è una superstizione e poi, utilizzando un motore di ricerca, elenca alcune superstizioni che sono state presenti nella nostra società nei tempi passati, o anche attuali. Se riesci, cerca di spiegarne le ragioni.

Produzione personale sul quaderno.

RIFLESSIONE

♦ Stai in silenzio qualche momento e pensa se anche tu hai delle superstizioni. Se sì, quali? Prova a scriverle in un breve testo di dieci righe.

Indice

Presentazione	7
Milano, primavera del 1956	9
1. Cuoca al castello	13
2. In prova	21
3. Messer Leonardo	34
4. Sua Grazia	44
5. Più di un genio, ma...	50
6. Donna	58
7. Un amico segreto	66
8. La penna	77
9. Il compleanno del Duchetto	85
10. Verso la libertà	93
11. La gita	99
12. Volo libero	109
13. Il ritorno	116
14. La festa	123
15. Delazione	129
16. Via dal Castello	143
I pensieri dell'autrice per i suoi lettori	152
Ringraziamenti e qualche consiglio di lettura	159
Piccolo dizionario milanese	162
Leonardo da Vinci	163
Lettera originale di Leonardo a Ludovico il Moro	176
Laboratorio	
Laboratorio 1: <i>Cuoca al castello</i>	180
Laboratorio 2: <i>In prova</i>	184
Laboratorio 3: <i>Messer Leonardo</i>	187
Laboratorio 4: <i>Sua Grazia</i>	190
Laboratorio 5: <i>Più di un genio, ma...</i>	192

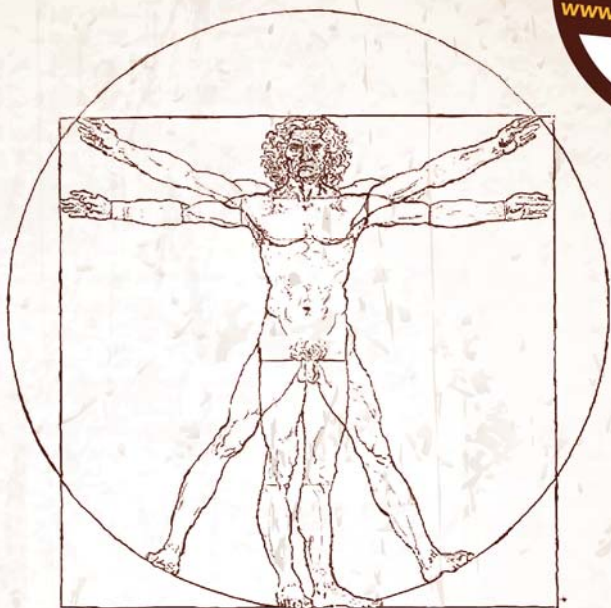
Indice

Laboratorio 6: <i>Donna</i>	195
Laboratorio 7: <i>Un amico segreto</i>	198
Laboratorio 8: <i>La penna</i>	200
Laboratorio 9: <i>Il compleanno del Duchetto</i>	202
Laboratorio 10: <i>Verso la libertà</i>	205
Laboratorio 11: <i>La gita</i>	208
Laboratorio 12: <i>Volo libero</i>	212
Laboratorio 13: <i>Il ritorno</i>	216
Laboratorio 14: <i>La festa</i>	220
Laboratorio 15: <i>Delazione</i>	223
Laboratorio 16: <i>Via dal Castello</i>	226

CHIARA LOSSANI
La piccola cuoca di Leonardo
ISBN 978-88-6432-185-1
Medusa Editrice

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia di saggio fuori commercio non soggetto a IVA (D.P.R. 26/10/72 n. 633 e successive modificazioni art. 2 sub. D) e come tale non può essere messo in vendita. È altresì esonerato da obbligo di bolla di accompagnamento beni (D.P.R. 6/10/78 n. 4 sub. 6).

Questo libro
è disponibile anche
in versione digitale.
Per l'acquisto
collegarsi al sito
www.medusaeditrice.com
e seguire le
istruzioni.



ROMANZO STORICO

Con Rosetta, la piccola cuoca, al Castello Sforzesco di Milano, nel 1482.

Insieme con lei, conoscere da vicino Leonardo da Vinci, il grande genio rinascimentale, mentre progetta armi per il duca e dipinge quadri meravigliosi.

Insieme con lei, vivere una tenera storia di amicizia tra due adolescenti.



LIBRO MISTO



RISORSE ON-LINE
www.medusaeditrice.com

ISBN 978-88-6432-185-1

€ 9,50



9 788864 321851